

Coltiviamo il rispetto

Protezione dell'infanzia L'ASPI ha aperto a Breganzona una nuova struttura operativa

Stefania Hubmann

«La cultura del rispetto dell'infanzia quale elemento basilare di trasformazione umana, sociale e culturale della collettività» è per i professionisti del settore «l'ultima rivoluzione possibile». Il concetto sostenuto dalla psicopedagoga italiana Maria Rita Parsi è qui ripreso ed illustrato da Pier Carlo Bocchi, presidente della Fondazione ASPI della Svizzera Italiana per l'aiuto, il sostegno e la protezione dell'infanzia.

Lo scorso anno l'associazione, costituita quasi vent'anni fa quale gruppo regionale dell'Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia, ha cambiato statuto e realizzato una struttura operativa professionale. In occasione del ventesimo anniversario della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, il 20 novembre, è stata inaugurata la sede ASPI a Breganzona, diretta dalla pediatra Myriam Caranzano-Maitre già presidente dell'associazione. La visione della fondazione e le persone che l'hanno promossa sono le medesime; nuova è la suddivisione dei compiti. La chiara distinzione fra direzione strategica e operativa è stata decisa per garantire un migliore sviluppo delle attività.

Al presidente del Consiglio di fondazione Pier Carlo Bocchi, psicopedagogo, responsabile regionale del Servizio di sostegno pedagogico delle scuole dell'infanzia ed elementari, da dieci anni impegnato in seno ad ASPI, abbiamo chiesto di evidenziare i principi di queste attività e il nuovo sguardo che con essi si rivolge al bambino.

La Fondazione ASPI si occupa della protezione dei minori e della promozione dei loro diritti. In questa prospettiva lotta contro la violenza sui bambini in ogni sua forma: fisica, psicologica, abuso sessuale, trascuratezza. L'attenzione è ora rivolta non solo alle manifestazioni più gravi ma anche ai maltrattamenti ordinari. Essi sono in parte condivisi dalla società che non li punisce e tende a giustificarli evidenziandone apparenti effetti benefici. In realtà la violenza educativa ordinaria – per capirci la sberla o la sculacciata – viola l'integrità del bambino e denota

una mancanza di rispetto nei suoi confronti.

Questo comportamento produce due conseguenze negative importanti. In primo luogo mina lo sviluppo dell'autostima, poiché il bambino giustifica l'atto subito ritenendo il suo comportamento inadeguato alle aspettative dell'adulto. Crescere privi di autostima significa inibire creatività, iniziativa e spirito critico. In questo modo si lascia spazio all'insicurezza con il rischio di essere facile preda di ideologie estremiste. Inoltre, chi subisce maltrattamenti nella maggior parte dei casi diventa a sua volta soggetto di violenza proprio perché ritiene questi atti legittimi. Per incrinare questo circolo vizioso è indispensabile combattere la violenza educativa.

L'attenzione ora è rivolta anche ai maltrattamenti ordinari come la sberla o la sculacciata

Quali sono i presupposti di un'educazione rispettosa del bambino e nel contempo in grado di porre i limiti di cui ha bisogno?

Qui sta il nocciolo del rispetto dell'infanzia. Il nostro sguardo verso il fanciullo, condizionato da retaggi di ordine religioso, filosofico e non da ultimo psicoanalitico (vedi la teoria delle pulsioni), è portato ad identificare il bambino come un essere incompleto e cattivo, da correggere per renderlo conforme alle esigenze della convivenza sociale. Ricerche recenti dimostrano invece che persino il neonato possiede delle competenze – come ad esempio l'empatia, l'attaccamento, e l'imitazione – che lo rendono particolarmente disposto per la vita sociale. Queste competenze devono essere riconosciute e considerate la base sulla quale costruire una relazione genitori-figli improntata al dialogo e alla negoziazione. È questo tipo di relazione il principale strumento educativo.

Il bambino merita non solo rispetto ma anche fiducia. Man mano che cresce può



Il bambino è competente: sin dalla nascita mostra capacità di attaccamento, d'empatia e d'imitazione che lo rendono particolarmente disponibile alla vita sociale. (Scuola dell'infanzia di Bidogno, docente Marina Domeniconi)

sostenere nuove responsabilità (ad esempio nella scelta dei vestiti da indossare o nella modalità da adottare per eseguire i compiti scolastici), così da poter mettere alla prova le proprie capacità per trovare delle soluzioni di fronte alle difficoltà. Tuttavia, nei rapporti fra adulti e bambini una responsabilità spetta sempre e solo agli adulti: questi ultimi infatti sono gli unici responsabili della qualità dello scambio reciproco. Esemplificando, i bambini possono decidere che cosa si mangia per cena, ma non sono responsabili del clima che si stabilisce quando la famiglia è a tavola. Un'educazione contrassegnata dal rispetto verso il bambino non significa comunque assenza di limiti. Al contrario i limiti sono necessari e gli adulti possono anche imporli, ma per farlo non devono abusare del loro potere. I genitori e gli educatori in generale non devono considerare i limiti come qualcosa di adatto a tutti, perché non esistono regole di applicazione generale. La relazione deve infine soddisfare un'esigenza di reciprocità. Genitori e figli crescono insieme ed anche i primi possono imparare dai più piccoli. Per l'adulto ciò significa, fra l'altro, saper riconoscere i propri errori ed esprimere le proprie scuse quando questo è necessario.

Tra le forme di violenza ha citato la trascuratezza. Come è considerato questo fenomeno, meno appariscente di altri?

Proprio perché poco appariscente, la trascuratezza è stata finora sottovalutata. Merita invece grande attenzione perché ancora una volta l'esperienza del bambino si riversa sulle generazioni future. Un figlio che cresce senza sentirsi amato difficilmente potrà diventare un

genitore in grado di offrire amore. Il bambino ha bisogno di attenzione per soddisfare bisogni primari ed affettivi. Svegliarsi e preparare i pasti da solo, ad esempio, non sono compiti che gli spettano. Egli deve inoltre poter contare su un rapporto d'amore con i genitori per essere in grado di affrontare i momenti difficili.

Constatiamo che nella nostra società è necessario aiutare i genitori (a corto di tempo ed energie) nel compito educativo mettendo loro a disposizione gli strumenti per capire come considerare i bisogni dei figli.

Quale ruolo riveste la scuola in questo ambito?

La scuola è un osservatorio privilegiato per identificare i diversi casi di maltrattamento compresa la trascuratezza. L'insegnante deve però possedere gli strumenti necessari e prendersi il tempo per riuscire a identificare le varie manifestazioni di questi fenomeni. D'altra parte, è auspicabile riuscire ad intervenire già a livello della scuola dell'infanzia ed elementare quando il problema di un bambino trascurato è in genere poco manifesto, ma anche meno grave.

La scuola è anche il luogo ideale per sviluppare nuove sensibilità.

A scuola la prevenzione diventa un'azione davvero incisiva perché coinvolge tutti i bambini. I progetti di ASPI «Le parole non dette» e «Sono unico e prezioso», destinati agli allievi delle scuole elementari, prevedono inoltre momenti di informazione e sensibilizzazione anche per genitori e docenti. In un contesto sociale nel quale le famiglie (sempre più numerose quelle monoparentali) hanno evidenti difficoltà ad assicurare ai figli un ambiente educa-

tivo adeguato, la scuola non può prescindere dal garantire attenzione a questi nuovi bisogni. Altrimenti si corre il rischio di abbandonare un numero crescente di bambini a loro stessi, salvo poi stupirsi di fronte all'aumento dei fenomeni di delinquenza giovanile. Per ridurre il numero di questi episodi è indispensabile anticipare l'intervento.

L'importanza di una prevenzione precoce è condivisa con altre realtà?

L'ASPI mantiene una relazione privilegiata con la Fondazione svizzera per la protezione dell'infanzia. Il progetto educativo «Sono unico e prezioso», incentrato sulla prevenzione primaria dei maltrattamenti e degli abusi sessuali come pure sull'educazione emozionale e al rispetto, è promosso anche in altri Cantoni. La collaborazione è pure estesa ad enti internazionali. Il progetto «Le parole non dette», ad esempio, è stato sviluppato dal dottor Alberto Pellai dell'Istituto di Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Milano. Con queste attività il bambino impara a conoscere i suoi diritti, in particolare quello di dire «no». No agli abusi sessuali, ma più in generale no ad ogni forma di maltrattamento che può minacciare la propria integrità. Con i genitori e i docenti si cerca invece di sviluppare una maggiore sensibilità verso l'urgenza di educare i bambini nel contesto di un rispetto reciproco. L'ascolto del bambino è la prima forma di rispetto. ASPI cerca di soddisfare questo importante bisogno, anche attraverso particolari strumenti didattici. La «Scatola delle confidenze», utilizzata regolarmente nei progetti di prevenzione, raccoglie le loro testimonianze: sofferenze, interrogativi, auspici.



Da sinistra: Giuseppe Chiesi, Adriano Antonini, Franco Lurà, Carlo Agliati, Yvonne Pesenti Salazar, Fabio Ballinari, Marco Schnyder, Ulrico K. Hochstrasser. (Ti-Press)

M L'epoca dei baliaggi

Ricerca Assegnato il premio Migros Ticino 2009 per le ricerche di storia locale e regionale della Svizzera italiana

Il periodo storico che ha visto il Ticino soggetto ai baliaggi dei cantoni della Svizzera centrale è un tema di ricerca relativamente poco frequentato dalla storiografia ticinese. La scelta della commissione che presiede il «Premio Migros Ticino per ricerche di storia locale e regionale della Svizzera italiana» di attribuire il riconoscimento principale di 15'000 franchi a Marco Schnyder e al suo lavoro di dottorato «Tra nord e sud delle Alpi. Per una storia sociale del potere nei baliaggi di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento», contribuisce quindi ad aprire nuove prospettive di analisi per un'epoca di grande importanza nella nostra storia regionale. Il lavoro è stato realizzato nell'ambi-

to di una ricerca di dottorato all'Istituto universitario europeo di Firenze e indaga la realtà dei due distretti del Sottoceneri per cercare di comprendere in che modo la gestione del governo affidata ai rappresentanti dei cantoni svizzeri abbia influenzato la vita quotidiana e le abitudini della popolazione. Lo studio incorpora poi le vicende biografiche di alcuni importanti personaggi dell'epoca e mostra come queste figure siano riuscite a inserirsi nel tessuto sociale, a creare reti relazionali a vari livelli senza, di fatto, influire in modo negativo sulle abitudini e le regole di due comunità che, fino al XVI secolo, appartenevano all'area economico-politica lombarda. Solo dopo la sconfitta di Marignano, in-

fatti, nel 1515, le terre ticinesi sono state assoggettate dagli Svizzeri.

Alla cerimonia di premiazione, oltre ai membri della commissione del premio (Giuseppe Chiesi, Carlo Agliati, Adriano Antonini, Franco Lurà e Yvonne Pesenti Salazar) era presente il Presidente del consiglio di amministrazione di Migros Ticino, Ulrico K. Hochstrasser, il quale ha ricordato come il premio sia stato creato nel 1983, in occasione del 50esimo anniversario della Cooperativa Migros Ticino.

Un riconoscimento speciale è stato inoltre assegnato a Fabio Ballinari per la ricerca «Il grande incendio di Airolò del 17 settembre 1877. Storia di un disastro». / Red.